

CHI È DI SCENA

FABIANA DALLAVALLE

Pasolini ispira Davidson e con la danza nasce il dialogo fra culture

Nel 1963 Pasolini scrive la sceneggiatura de "Il padre selvaggio", mentre è a processo per "vilipendio alla religione" per il film "La Ricotta". A determinare la "irrealizzazione" del film saranno il processo, ovviamente, e le molteplici problematiche legate al reperimento dei finanziamenti necessari. Eppure, "Il padre selvaggio" è un'opera d'arte complessa che si colloca sia oltre le categorie dei film che delle sceneggiature. Esplora infatti la complessità di una riflessio-

ne teorica estesa di Pasolini circa il Terzo Mondo. Vi sono nel racconto-sceneggiatura, l'accostamento di un personaggio europeo, il professore, agli abitanti di un paese africano non menzionato, molto probabilmente il Congo, e le tematiche del neocolonialismo e della resistenza culturale esercitata dagli africani nei confronti sia delle truppe straniere sia del sistema formativo dei colonialisti in cui l'insegnante rappresenta il progresso.

"Davidson", liberamente tratto dalla sceneggiatura pa-

soliniana, spettacolo di apertura della stagione di Teatro Contatto del Css Teatro Stabile di Innovazione del Fvg, intitolata quest'anno "Nature future", visto al Teatro San Giorgio di Udine, mette in scena, con Balletto Civile e le coreografie di Michela Lucetti, la storia di un'educazione alla vita, con il professore (il danzatore, drammaturgo e autore del concept, Maurizio Camilli) e Davidson, un adolescente in cerca della propria identità. Il linguaggio della danza contemporanea e dell'arte performa-

tiva sostituiscono nella prima parte dello spettacolo l'uso delle parole che appaiono poi via via, anche in forma di canto, per accompagnare lo spettatore dentro al tema che costituisce il nucleo centrale della drammaturgia e che individua nella poesia, l'unico linguaggio in grado non solo di rafforzare il senso di appartenenza di Davidson (il performer Confident Frank) ma capace di instaurare una sorta di comunicazione interculturale che nasce dalla scoperta del suo potere: «Sei un africano sei im-

merso nella poesia!», «No la poesia è una cosa da bianchi», «Canta una canzone del tuo villaggio». «Un lungo canto, una lunga danza», «Ecco, questa è la poesia». Ed è da questa epifania, dalla scoperta della poesia come linguaggio che attraversa e rivela al mondo il mondo, che il racconto teatrale si fa maggiormente evocativo e convincente immettendo i due protagonisti, dentro a immagini dilatate che richiamano alla bellezza del cinema, come la sequenza delle canne scosse dal vento in un immaginifico

attraversamento di una foresta assolata e che si fa emotivamente intensa quando il giovane performer, Confident Frank, è lasciato libero di utilizzare il suo linguaggio gestuale, un ibrido potente di danza rituale e di strada. Una messa in scena lungamente applaudita, esempio di un teatro fisico che attraverso il corpo rivela come scrive Pasolini stesso «delle cose – anche le più astratte o spirituali – che vivono solo attraverso il corpo» e che non possono essere vissute, in altri corpi, essere le stesse. —